



La svolta Il governatore De Filippo: «Garantito il rispetto dell'ambiente. Ci sarà una filiera»

Petrolio La Lucania incassa «Più crescita e più occupati»

Decreto liberalizzazioni: 6 miliardi per le opere e altri soldi dalle concessioni

Si riducono i pozzi, ma la produzione passa da 104 a 130 mila barili al giorno

DI VITO FATIGUSO

Il decreto liberalizzazioni premia la Basilicata. Almeno sul fronte dei diritti dell'estrazione petrolifera che, dati alla mano, porteranno nelle casse regionali risorse economiche aggiuntive. A partire dai 6 miliardi che lo Stato dovrà girare alla Regione in termini di investimenti infrastrutturali. Ma anche le compagnie dovranno riconoscere più *royalties*. L'idea a cui sta lavorando la giunta guidata da Vito De Filippo, infatti, mira alla ridefinizione delle cosiddette «contropartite»: gli introiti dagli accordi attuativi, infatti, salirebbero di quasi 100 milioni (a fronte degli attuali 170 milioni) con il riconoscimento aggiuntivo anche di metri cubi standard da assegnare alla Regione (dai 20 ai 40 milioni). Infine, ci sarebbe anche il finanziamento di polo produttivo energetico e della filiera delle rinnovabili. Il tutto a fronte di un aumento della capacità estrattiva da 104 mila barili al giorno a 130 mila (a cui corrisponderebbe una diminuzione dei pozzi da 50 a 44). Ma la fattibilità dell'accordo è in fase di approvazione tecnica.

In Basilicata esistono due gruppi di concessioni estrattive: l'Eni-Agip con il Progetto «Trend 1» in Val d'Agri e Total con il Progetto Tempa Rossa. Il giacimento Val d'Agri (in produzione dal 1993 grazie a Eni 60,77% e Shell 39,23%) è strutturato in tre aree: Cerro Falcone, Monte Enoc e Monte Alpi. Il Tempa Rossa, inizialmente articolato in tre concessioni distinte, oggi viene identificato Gorgoglione, ancora non in produzione.

Ma in che direzione lavorerà la Regione visto che l'aumento della capacità d'estrazione petrolifera creerà nuove occasioni di sviluppo per la Basilicata? «Il lavoro che abbiamo impostato col governo nel memorandum — spiega il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo — incide sui "fondamentali" ossia su

quei fattori necessari ad aumentare la competitività degli stessi che poi sono stati assunti anche dall'Unione europea come assi su cui puntare e cioè infrastrutture, saperi e occupazione. La Basilicata ha bisogno di un forte piano di interventi per rompere quella che diversamente finisce con l'essere una marginalità geografica e necessità di programmi di sviluppo delle competenze e di sostegno a un modello di sviluppo, fatto di innovazione e localizzazioni di realtà produttive in grado di produrre occupazione».

Regione e Confindustria hanno avviato il contratto di rete del petrolio. Con la speranza che si possa assistere all'apertura di nuove piccole imprese. «Se in Basilicata si lavo-

ra sul petrolio — aggiunge De Filippo — è inevitabile che si sviluppino competenze e, allora, è logico ritenere che le competenze lucane possano trovare spazi anche oltre i confini della regione. Ma noi andiamo oltre il petrolio. Pensiamo, in concreto, a una filiera dell'energia che abbracci la produzione di rinnovabili, la componentistica, la ricerca, il risparmio energetico. In questo campo si inserisce un incubatore di impresa che già stiamo implementando, in Val d'Agri, con Sviluppo Basilicata e un programma preciso di interventi di sostegno alla filiera "energetica" che renda la Basilicata terra di energia anche oltre il petrolio».

Sviluppo, ma anche ambiente. Perché la Basilicata vuole affiancare all'incremento di produzione la difesa del territorio. «Il primo dato da analizzare è matematico: le estrazioni — sottolinea De Filippo — aumentano ma il numero dei pozzi diminuisce rispetto a quelli del 1998. E poi c'è tutto un sistema di monito-

raggi, di controlli, la previsione dell'utilizzo delle migliori tecnologie disponibili, la realizzazione di investimenti per attenuare l'impatto del petrolio a 360 gradi, dall'aspetto ambientale e sanitario sino a quello informativo e direi anche emozionale. Partendo da una consapevolezza: qualunque attività fatta dall'uomo lascia un'impronta. Chi legge queste parole sa che per la carta sono stati presumibilmente tagliati alberi, l'inchiostro ha potenziali effetti inquinanti, e se lo legge su internet sa che utilizza energia che oggi in gran parte ha ancora fonti di produzioni fossili e apparati ad elevata obsolescenza il cui smaltimento sarà poi un problema. Ma esiste un'impronta ecologica accettabile e una da rifiutare perché inconciliabile con l'uomo e l'ambiente. Noi sappiamo che l'attività estrattiva ha un impatto, ma sappiamo che le estrazioni lucane rappresentano un'opportunità per il Paese e per la regione e, per questo, ci adoperiamo tutti insieme per consentire quelle e solo quelle che abbiano un'impronta ecologica accettabile. E siamo convinti che questo sia possibile».